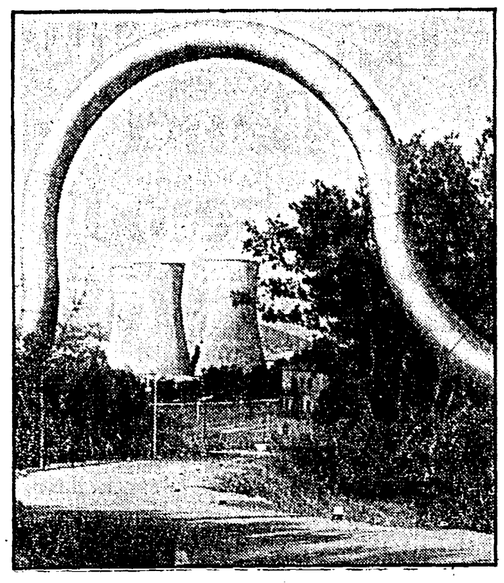
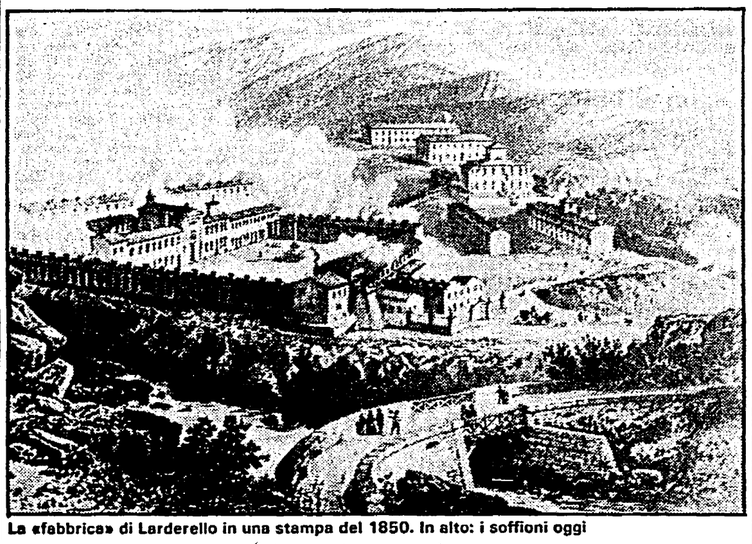
Un nuovo soffione a Radicondoli

Felici risultati nel Senese dei sondaggi dell'Unità geotermica dell'Enel. Il sindaco: «Prima di dare il permesso per due centrali vogliamo garanzie che i benefici della scoperta ricadano sulla zona»



Getto violentissimo di vapore bianco È energia pulita, ma ricchezza per chi?



La «fabbrica» di Larderello in una stampa del 1850. In alto: i soffioni oggi

Dal nostro inviato

RADICONDOLI — *La giornata è di quelle caliginose, ma la nuvola bianca si vede ugualmente a chilometri di distanza. Da vicino tutto è ancora più impressionante. Il rumore è insopportabile e non si sentono le parole di chi parla a pochi centimetri di distanza. Un getto violentissimo di vapore bianco esce da qualche giorno da 1800 metri di profondità dirigendosi prima nel bosco circostante e salendo pollentamente in alto.*

È il risultato di un sondaggio del settore perforazioni dell'Unità Nazionale Geotermica dell'Enel che ha raggiunto quasi due chilometri di profondità nel quadro di un programma di ricerche in una zona ricca di forze endogene da utilizzare per la produzione di energia elettrica e per altre attività minori. La zona è quella di Radicondoli, un comune della provincia di Siena ai confini con le province di Pisa (Larderello è a pochi chilometri) e di Grosseto. Il nuovo soffione chiamato «Radicondoli 24» e che secondo le prime stime dovrebbe avere una portata di 100 tonnellate di vapore ogni ora, va ad aggiungersi ad un altro, il Radicondoli 17, esploso qualche giorno prima. È il segno dunque che il territorio del comune senese è davvero ricco di energie di questo tipo, energie «pulite». Comunque una conferma perché la cosa è nota ormai da molto tempo. Già agli inizi degli anni 50 fu costruita una piccola centrale geotermoelettrica per sfruttare il poco vapore che veniva fuori dalla terra. Poi, con il boom del petrolio, le ricerche furono abbandonate. Solo nel 1972 «dietro le pressioni degli enti locali che avevano in mano i risultati di alcuni studi di esperti del settore — sottolinea Ivo Dei, l'attuale sindaco di Radicondoli — si tornò a pensare alla possibilità di sfruttare il patrimonio di energie esistenti nel sottosuolo del comune».

Sembra che da parte dell'Enel ci fosse anche un certo scetticismo sui lavori proposti. Ma i risultati furono sorprendenti. Arrivò un grande soffione, il Travale 22 che sconvolse i piani dell'ente. Dicono infatti a Radicondoli che quel soffione fosse «il più grande del mondo». C'è chi ricorda anche come fosse impossibile avvicinarsi più di tanto senza subire le conseguenze del rumore. Per sfruttare quella grande forza fu costruita una centrale di una quindicina di megawatt (era il 1973) seguita tre anni dopo da un'altra con criteri diversi, a condensazione (di 30 megawatt).

Con gli anni si sono fatte altre perforazioni, altre ricerche, tanto che oggi c'è un progetto da parte dell'Enel per la costruzione nella zona di altre centrali di trasformazione della forza dei soffioni in energia elettrica da 30 magawatt l'una. A Radicondoli si guarda con interesse sempre crescente a questa ricchezza del sottosuolo e questo anche perché si spera che possano venirne benefici a una economia che da anni è in difficoltà e che questa ricchezza di investimenti dell'Enel possa ricadere anche sul territorio.

La crisi della mezzadria degli anni Cinquanta, particolarmente forte in provincia di Siena, ha spopolato le campagne, le ha parecchio impoverite. In molti se ne sono andati perché era impossibile vivere in un territorio che non dava più il minimo indispensabile. La crisi sta nelle cifre del calo della popolazione. Oggi gli abitanti del comune di Radicondoli sono in tutto 1100 contro i 3800 del 1950. L'occasione dei soffioni è dunque troppo importante per questa zona per lasciarsela sfuggire.

«Certo — dice il sindaco Dei — il nostro comune è il più degradato della provincia e poiché diamo un contributo a livello nazionale con le risorse del territorio, vogliamo averne dei benefici, qualcosa che ci sollevi dai nostri problemi e dalle nostre difficoltà. Che questa ricchezza sia consistente lo dimostra anche il fatto che in pochi giorni si sono trovati due soffioni di grossa potenza». Nel quadro della produzione nazionale di energia elettrica quella derivante dalla geotermia ha ancora un peso piuttosto ridotto, il due per cento circa. Ma l'Enel sembra intenzionata a puntare in questo settore con mezzi consistenti. In dieci anni, come è stato annunciato in un incontro a Pisa tenutosi nel settembre con gli enti locali interessati, c'è una previsione di spesa di 1200 miliardi di lire, di cui 240 dovrebbero essere investiti nella zona di Radicondoli. Ma in che modo e quando saranno sfruttati nuovi soffioni e gli altri che da tempo aspettano una utilizzazione? Risponde l'ingegner Piero Ricci, capogruppo dell'Unità perforazione e costruzioni dell'Enel: «Questa energia dei nuovi soffioni verrà utilizzata nelle centrali della zona di Radicondoli non appena il sindaco ci autorizzerà a costruirle. Da parte nostra abbiamo un progetto di sviluppo di tutta la geotermia in Toscana e nel Lazio che prevede il rinnovo delle centrali di Larderello, dell'Amiata, di Radicondoli e del Viterbese con una spesa di mille miliardi. Si tratta di un programma importante che consentirà di avere energia pulita, a confronto di altre, e a prezzi notevolmente competitivi e soprattutto di produzione nazionale».

Il riferimento del dirigente dell'Enel alla mancata concessione, finora, del permesso di costruzione delle due centrali nasconde qualche nodo importante da sciogliere. Al di là di aspetti formali sui progetti che potrebbero essere presto risolti, il nodo riguarda quella che il sindaco Dei definisce la «ricaduta di ricchezza sul territorio interessato alla geotermia». Il timore concreto è che tutto passi sopra la testa della gente della zona, che questa continui a vivere ancora nelle difficoltà di sempre mentre il sottosuolo nasconde una grande ricchezza. Insomma non si vuole essere «terra di conquista coloniale» magari da ripagare con qualche forma di assistenzialismo. «Questo non è certo localismo — dice Moreno Periccioli, responsabile economico provinciale del Pci senese — le rivendicazioni del comune di Radicondoli perdono tale caratteristica per inquadrarsi, invece, nel problema di una ripresa economica generale».

Sono concetti, questi, espressi anche in un incontro tenuto alla metà di settembre scorso alla Regione Toscana, presenti i responsabili degli enti locali interessati e dell'Enel, dove si sono illustrate una serie di richieste (informazione sui programmi dell'Enel, incremento dell'occupazione locale, chiarimenti sulle modalità delle assunzioni per riservare un maggior numero di posti ai residenti dei comuni sedi di impianto, provvedimenti per evitare danni all'ambiente dove si lavora, possibilità di estensione ai comuni della zona geotermica dei contributi previsti dalla legge) che non sembrano però avere trovato da parte dell'Enel risposte che possano offrire motivi di particolare tranquillità per il futuro economico di tutta la zona interessata.

Augusto Mattioli

Alcuni fermi, nuovo identikit

giudici di Bologna che indagavano sull'attentato alla Casa del Popolo di Moiano. Risultato estraneo, da allora di Franco Albiani non si era più sentito parlare. Ieri, improvvisamente, sarebbe stato interrogato. Alle 11 l'avvocato Ghinelli lascia la questura. Si avvicina ad un auto sulla quale sarebbe salito Albiani in compagnia di cinque agenti. Più tardi, la versione ufficiale: è stato fermato perché trovato in possesso di due proiettili.

Sono trascorsi pochi minuti quando un altro gruppo di agenti sale su un'Alfa 2000: in mezzo ai poliziotti c'è un giovane. Ha le manette ai polsi. Chi è? Nessuno risponde. L'auto di allontana velocemente. Destinazione sconosciuta. Cerchiamo di saperne di più, ma tutti hanno la bocca cucita. È un giovane sui 30 anni, capelli scuri. Quello che riusciamo a sapere è che è stato fermato per indagini di polizia su richiesta della Procura di Firenze.

Su quanto sta avvenendo viene mantenuto il più stretto riserbo. Lo stesso dicasi per il cittadino arabo, di cui si era parlato venerdì. Si è appreso solo che a Viareggio è stato effettivametne fermato un tunisino. Contemporaneamente in una sala della prefettura di Firenze il ministro dell'Interno Luigi Scalfaro presiedeva, insieme al prefetto Giovanni Mannoni, una riunione di magistrati rappresentanti delle forze dell'ordinee di altri settori per un esame della situazione in relazione alle indagini per l'attentato al rapido 904 nella galleria di Vernio. Per i magistrati erano presenti Pier Luigi Vigna, Gabriele Chelazzi e Rosario Minna, il pool dei giudici che da ieri si occupa anche dell'attentato di Vernio per dare supporto alle indagini della magistratura di Bologna. Del resto lo stesso Scalfaro, alla fine della riunione ha smentito la possibilità di un conflitto di competenza tra le due Procure. Ieri anche il procuratore aggiunto Carlo Bellitto, ha smentito che sia in corso un'indagine parallela a quella dei giudici di Bologna.

I fatti di questi giorni e gli sviluppi delle indagini confermano che la Toscana è stata per anni — e lo è ancora — banco di prova delle trame eversive, ma anche la «palestra» dei terroristi neri in collegamento con servizi segreti stranieri. Riferimenti americani spuntano fuori a proposito di un documento sequestrato nell'agosto 1980 (pochi giorni dopo la strage alla stazione di Bologna) a Nizza ad un noto neofascista toscano, Marco Affatigato, elemento di spicco in una inchiesta del giudice veneto Felice Casson.

«Piano d'azione politica del movimento Forze armate per un'indipendenza nazionale» recita l'intestazione di quel documento, sorta di manuale ideologico che prevede la partecipazione delle stesse forze armate alla «rivoluzione nazionale»; «al fine di realizzare un mutamento istituzionale in Italia», commenta il giudice veneziano, che nel corso della sua inchiesta sui fascisti veneti e toscani si è spesso trovato a che fare con «personaggi dei servizi segreti stranieri individuati solo con nomi di comodo, personaggi dell'America latina, personaggi italiani come Marcello Soffiati, Marco Affatigato, Amos Spiazzi e terroristi internazionali quali gli ustascia».

Ma l'aspetto più inquietante che emerge dall'inchiesta — l'ordinanza di rinvio giudizio è del settembre scorso — è la frequenza di neofascisti italiani ad un corso a Camp Darby, presso Livorno, dove ha sede il comando Setaf, ottavo logistico. Addestramento all'uso delle armi e studio di tecniche investigative, istruttore un certo Gianni Bandoli (probabilmente un nome di copertura); così risulterebbe da due documenti sequestrati il 28 dicembre 1974 a Marcello Soffiati, uomo chiave del neofascismo veneto, appartenente ad Ordine Nuovo fin dal 1963, denunciato più volte per violazione delle normative sulle armi. Il suo nome compare anche negli atti del processo di Piazza Fontana.

Cosa è stato fatto in questi dieci anni per saperne di più su quel corso, per arrivare all'accertamento della verità? Certo è che solo nell'84 il giudice Casson ha potuto prendere visione di quei documenti. Lo stesso giudice rileva come il colonnello Amos Spiazzi «uscito dal carcere non abbia mai interrotto la propria attività di collaborazione con gli apparati di sicurezza dello Stato e di convinto e irriducibile 'cospiratore' è abbondantemente provato in atti».

Giorgio Sgherri

Attentato al Milano-Lecce?

MODENA — L'Espresso 517 Milano-Lecce mentre verso la mezzanotte di venerdì stava per entrare alla stazione di Modena ha urtato un bidone di benzina vuoto posto sui binari. Nell'urto il locomotore del convoglio si è danneggiato e il treno ha dovuto sostare per 20 minuti a Modena. Il treno ha poi proseguito per Bologna dove il locomotore è stato sostituito. Alla stazione di Modena sono intervenuti gli agenti della polfer, della questura e della polizia scientifica. Secondo la versione fornita dagli inquirenti, confermata dal commissariato della polizia ferroviaria di Bologna, l'episodio sarebbe da inquadrare negli atti di teppismo che spesso avvengono sulle linee. Ma successivamente la polizia ferroviaria ha comunicato che il bidone era stato appesantito in modo da renderlo più pericoloso: i teppisti vi avevano infatti infilato un pezzo di rotaia lunga quasi un metro. Al momento dell'urto l'Espresso, composto dal locomotore e da 14 carrozze, viaggiava a circa 100 km all'ora e dunque, a detta degli esperti, l'incidente avrebbe potuto avere conseguenze anche più gravi.

Indagini a Bologna

specialmente con quelli di Firenze. «Il collega Vigna — ha detto Nunziata — è sempre stato un punto di riferimento per le inchieste sul terrorismo nero».

Nunziata conferma che è stato diffuso finalmente il secondo identikit. A prima vista, la persona indicata nell'identikit è un giovane barbuto sui trent'anni, viso quadrato. Nei dati che accompagnano l'identikit si precisa che i capelli sono di colore castano con riflessi ramati, che il giovane indossava un giaccone alla marinara, un maglione rosso, una sciarpa grigia. Gli occhiali sono a lenti trasparenti. Questo giovane sarebbe salito sulla carrozza del rapido 904 nel tratto che va da Chiusi a Firenze. Sarebbe sceso nel capoluogo toscano con una borsa sportiva vuota. I magistrati assegnano a questo secondo identikit una certa importanza. «Vorremmo trovarlo e sentirlo — dice il dott. Nunziata — per porgli alcune domande».

Il Pm ci precisa anche che del collegio dei periti fanno parte 12 persone: sei «esplosivisti», quattro esperti in metallografia, due esperti in attivazione neutronica. In più ci sono vari periti medico-legali. Il lavoro di questi periti, già iniziato, avrà tempi lunghi. Il procuratore capo dice anche che l'appello della procura alla collaborazione ha ottenuto buoni risultati. Ne è visibilmente soddisfatto e aggiunge: «Si ha l'impressione di una partecipazione maggiore. Una vera novità, nel senso che si assiste ad una partecipazione dei cittadini più personale, come se fossero stati colpiti in prima persona».

Col dott. Marino torniamo sui rapporti con i servizi segreti. «Ma vedete — ci dice — noi istituzionalmente non abbiamo contatti con loro. Noi conosciamo soltanto i rapporti della polizia giudiziaria». È così, difatti. O per lo meno se rapporti si stabiliscono, come nel caso del generale Pietro Musumeci, sotto accusa per avere depistato le indagini sulla strage del 2 agosto '80, questi sono di natura penale. E magari questi «rapporti» negli anni della strategia della tensione e delle stragi fossero stati più incisivi.

Continuano a fioccare le domande dei giornalisti. Una è questa: «Senta, dottor Nunziata, personaggi autorevoli hanno osservato che la strage del 23 dicembre è una ripetizione troppo perfetta di quella dell'Italicus per non fare pensare ad un malizioso depistaggio».

«Evitiamo — risponde il Pm — che un certo tipo di considerazioni svolte dalle persone cui lei si riferisce costituiscano un alibi».

Nunziata non aggiunge verbo. Ma di attentati sui treni non c'è solo quello dell'Italicus.

Ibio Paolucci

Elezioni in India

sul quale erano saliti gli eletti nella capitale, dove il partito del Congresso (I) ha fatto l'en plein di sette seggi su sette.

Molte donne tra coloro che con maggiore entusiasmo scandivano il nome di Rajiv: anziane e giovani, in sari eleganti o semplici, come quelli delle donne degli slums. È stato il voto delle donne e dei giovani soprattutto, si dice (e l'alta partecipazione, superiore a quella di tutte le precedenti tornate elettorali, sembrerebbe confermarlo), ad assicurare il successo schiacciante del partito di Rajiv. Perché — assicurano gli psicologi — intendevano votare per una donna, il premier assassinato, e in lei vedono il figlio, da proteggere e colmare di attenzioni materne, il «bravo ragazzo» sul quale riporre le speranze. Che c'entri o non questa interpretazione che abbiamo letto sulla stampa e riportiamo per dovere di cronaca, Rajiv, lì sul palco, ha proprio l'aria del «bravo ragazzo».

Non appena il primo ministro si allontana accompagnato da un fitto lancio di fiori, l'entusiasmo delle donne ed uomini, a prima vista soprattutto militanti del partito del Congresso, si spezza in un crescendo di danze accompagnate al rullo dei tamburi, di gente che sale a grappoli sulle jeep e i camion sventolando bandiere e cantando, in festosi cortei verso le diverse parti della città.

È un clima del quale avevamo già avuto l'anticipo ieri, nel tardo pomeriggio, a Bombay, nelle baraccopoli e nei quartieri più poveri della città dove proprio il voto dei 4 milioni di abitanti delle baracche di tela e quello dei due milioni di operai tessili dei «Dawla», edifici degradati forse più invivibili ancora delle baracche, è stato decisivo per la vittoria del Congresso. E che per contrasto veniva confermato sull'Airbus da Bombay a Delhi, dove banchieri, uomini d'affari e professionisti rispondevano con scroscianti applausi agli annunci sull'andamento dello scrutinio provenienti ad intervalli regolari dalla cabina del comandante. Compresa l'evidente soddisfazione dell'uomo in impeccabile completo grigio e turbante — quindi un sikh — che ci sedeva accanto. Si diceva che il voto sikh avrebbe pesato contro il partito di Indira Gandhi, gli diciamo, attaccando discorso. «Non è detto, come vede», ci risponde sorridendo il funzionario di banca.

Il fatto che si sia trattato di un voto-referendum e di un «voto per il leader» ha sorpreso e spiazzato le formazioni di opposizione. Da una prima analisi di questi 427 seggi scrutinati risulta che il partito di Rajiv e Indira Gandhi conquista rispetto al 1980 (quando aveva già ottenuto una maggioranza di due terzi in parlamento) ben 64 seggi dall'opposizione e ne cede circa la metà a candidati indipendenti. Tra i perdenti, in prima fila il Janata (partito del popolo indiano) che nel 1977 aveva sottratto la maggioranza ad Indira Gandhi (meno 39 seggi), il PCI-M (partito comunista marxista) e il PC indiano che perdono rispettivamente 9 e 4 seggi, a favore del Congresso (I) nelle roccaforti del Bengala occidentale (Calcutta) e del Kerala. Si rivela inesistente il Baharatiya Janata, che contrapponeva al Congresso una linea di integralismo induista (solo 2 seggi conquistati su 427). E, significativamente, tiene solo un partito locale, il Telegu Desam nell'Andhra Pradesh, che ha la caratteristica di avere un leader, sia pure locale, l'attore Rama Rao, che era stato destituito da Indira, ma poi era stato reinsediato sull'onda di un forte movimento alla testa del governo locale.

Il referendum dà un mandato molto esteso a Rajiv Gandhi. Il partito, come era emerso con molta chiarezza già soprattutto a partire dagli anni 60, si identifica col leader. Ma come ogni partito di queste dimensioni, quello del Congresso ha molte anime e ci si chiede se il «bravo ragazzo» Rajiv, sia pure attorniato da una «corte» di professionisti della politica, sarà in grado di contenerle e controllarle. L'esito delle elezioni, anche se non la proporzione referendaria della vittoria, era scontato, oggi si faranno i conti delle scommesse: pare che solo a Delhi la febbre dello scommettere sui candidati abbia coinvolto un giro di 250 milioni di rupie (4 miliardi di lire). Ma per l'altra grande scommessa, quella su come Rajiv saprà utilizzare questo mandato per affrontare e l'intrico dei nodi che vengono al pettine, è presto anche per azzardare quotazioni.

Siegmund Ginzberg

Nuove tasse

rimanere schiacciati gli inquilini. L'altra sera palazzo Chigi ha diffuso una nota che non lascia adito a dubbi (come non ne lascia la pura e semplice applicazione del buon senso): l'adeguamento automatico dell'equo canone è stato bloccato ad agosto del 1984, quindi non può ripartire che ad agosto dell'anno prossimo.

Più che un'interpretazione autorevole, sembra la pura registrazione di un dato di fatto: fissando la legge l'adeguamento annuo degli affitti al mese di agosto, in base a quale cavillo esso potrebbe essere anticipato? Pare quindi di capire che la replica dei proprietari di case (con minaccia di ricorso alla magistratura), più che altro serva a creare un terreno favorevole ad aumenti «neri» e privatamente contrattati dei fitti.

IVA PIU' IVA MENO — È il governo che ha incoraggiato le previsioni più pessimistiche sulla manovra IVA che scatta dal 1° gennaio prossimo. Con le decisioni del Consiglio dei ministri pre-natalizio, infatti, il gabinetto Craxi ha incorporato in maggiore quota fiscale il previsto calo di 16 lire nel prezzo della benzina, per effetto della diminuzione dell'aliquota IVA relativa (dal 10 all'8%). Nel caso contrario, invece (lo zucchero) la maggiore IVA è stata immediatamente — ed anticipatamente — riscossa.

IL BILANCIO DEL 1984 — In testa l'olio combustibile e, di conseguenza, le tariffe ENEL. Poi tutti i tipi di gasolio, le autostrade, le ferrovie, le poste, i giornali, i fertilizzanti, le tariffe assicurative per l'auto e i telefoni. La porzione di vita più colpita dagli aumenti nell'anno che sta per finire sembra essere stata quella dedicata, in senso lato, ai comunicare. È diventato più caro viaggiare (+ 8,9% gli aerei, + 11% i pedaggi, + 10% i treni, + 11% il gasolio da autotrazione); telefonare o scrivere (+ 10% e +6,4% le lettere e le cartoline, + 6,7% la SIP); informarsi (+ 10% i quotidiani). Il calo clamoroso del metano per auto (– 30%) e del GPL (– 48,8% addirittura) è stato prontamente assorbito dalla corrispondente escalation del bollo (anzi, del super-super bollo). È tutta da calcolare — e, probabilmente, fuori dagli indici — l'incidenza di queste decisioni sul tenore di vita reale delle famiglie.

BUON CAPODANNO — Come si sa, dal 1° gennaio partono tutta una serie di aumenti, altri se ne preparano a breve scadenza. Tuttavia la legge finanziaria, anche per il 1985, cerca di contenerne gli effetti ribadendo la eccezionale competenza del CIP (comitato interministeriale prezzi) sul rispetto dei «tetti» d'inflazione — l'anno prossimo, si tratta del 7 per cento — anche nella manovra sulle tariffe e sui prezzi amministrati localmente. È sempre la legge finanziaria a fissare il nuovo esoso ticket a ricetta (1.300 lire) che sommato all'8% di aumento sui medicinali di più largo consumo stabilisce una nuova pesante tassa sulla salute.

Diminuiscono del 10% gli sconti delle Ferrovie dello Stato, aumenta del 18,2% il canone RAI per i tv-color e del 38,5% quello per il bianco e nero. Il 6% è il rincaro per i fertilizzanti e il 7,1% quello del sovrapprezzo termico sulle bollette della luce. Ancora: 17 lire al litro per il gasolio da autotrazione e 16 lire per quello da riscaldamento, mentre le nuove diminuzioni di prezzo per il metano (– 150) e per il GPL (– 246 lire) vengono di nuovo «compensate» dai corrispettivi «superbollo» di 10.500 e di 15.000 lire. Sul trasporto pesano ancora le incognite delle tariffe RCAuto (chiesto dalle compagnie il 12,5% in più) e dell'autotrasporto merci (gli artigiani chiedono il 12, Goria risponde con il 4 per cento).

Nadia Tarantini

Minatori inglesi

una agitazione sindacale, ma è diventata una grande, impegnativa resistenza sociale, civile, umana. Per questo sono riconoscenti ai contributi materiali e all'apporto morale ricevuti dalla Francia, dall'Olanda, dal Belgio, dalla Svezia, dall'Australia, dagli USA, dall'URSS e così via. Anche l'Italia si è mossa: operai, fabbriche, sindacati. Molto è stato fatto, ancor di più si può fare per soccorrere e rincuorare le popolazioni dei distretti minerari britannici nel momento del massimo bisogno.

Arfon Evans, Allan Jones, John Bates e tanti altri dicono: «Thank you» a nome della comunità di Mardy e di altre dozzine di pozzi e villaggi gallesi. Il presidente del NUM regionale, Emlyn Williams, ha la voce rotta dalla commozione mentre porge il benvenuto. Alan Rogers, deputato locale, parla dei contatti stabiliti coi parlamentari democratici e di sinistra a Roma, Parigi, Bruxelles e Strasburgo.

Mani tese attraverso le frontiere. Solidarietà che non conosce confini. La delegazione sindacale unitaria che è arrivata dalla Lombardia alla vigilia di Natale ne è prova concreta. I minatori gallesi la accolgono con l'ospitalità e la gentilezza di un popolo antico, con la dignità e la misurata eloquenza di una stirpe celtica che difende, fra l'altro, la sua tradizione e i suoi valori. Combattono da secoli per non venir «colonizzati» da Londra. Rinnovano gli sforzi, adesso, per non essere definitivamente cancellati come produttori e cittadini. La presenza degli ospiti italiani è un ulteriore incentivo a non arrendersi. Rafforza la determinazione a trascorrere le feste di fine d'anno in una atmosfera relativamente distesa, ribellandosi col sorriso e la fiducia alla prigionia del ghetto della depressione a cui vorrebbero condannarli la Thatcher e i tribunali, la polizia e i giornali conservatori.

Arfon Evans, che è presidente della sezione sindacale di Mardy, rifà la storia dello sciopero. Arfon sottolinea gli aspetti sociali della vicenda: l'impegno a salvare dalla distruzione comunità intere indissolubilmente legate alla estrazione del carbone. Mette soprattutto in rilievo il lato politico: la massiccia offensiva del governo conservatore contro il sindacato e, in parallelo, la maturazione politica dei protagonisti di questo sciopero che non ha uguali. Specialmente i giovani, senza l'aiuto dei quali questa agitazione memorabile non avrebbe resistito. Dopo tanti mesi, è ancora uno sciopero attivo, dinamico, carico di energie giovanili, proteso a sorreggere l'obiettivo generale della ripresa e del rilancio produttivo. Arfon richiama infine il pesante attacco alle libertà civili e rinnova l'appello a tutte le forze democratiche e di sinistra europee perché facciano sentire la propria voce presso il governo britannico. «Abbiamo avuto un sostegno inimmaginabile da ogni parte del mondo. Avremo ancora bisogno del vostro aiuto, dopo Capodanno, quando il governo raddoppierà gli sforzi per spezzare lo sciopero».

A capo di una delegazione unitaria di dodici sindacalisti da Milano e da Brescia, «i sono: Giorgio Zubani (Fillea-Cgil); Giuliano Cantoni (Filca-Cisl); Pietro Algeri (Feneal-Uil). Sono presenti anche altri rappresentanti dei metalmeccanici e dei tessili. C'è soprattutto la testimonianza fattiva della solidarietà italiana: i fondi raccolti finora dalla sottoscrizione (50 milioni di lire); il ricavato della recente mostra a Milano con i quadri donati dai pittori italiani (16 milioni). La giusta causa dei minatori britannici è stata abbracciata dai lavoratori in Italia. Può e deve essere impugnata in misura ancor più larga come si fa — in risposta ad un obbligo morale — per le situazioni di conflitto, per le congiunture difficili, per i casi d'emergenza o le calamità naturali. Giorgio Zubani, a nome di tutti i suoi colleghi, dice: «Abbiamo capito le ragioni della vostra lotta che facciamo nostra. Oltre a questo primo atto di sostegno, proseguiremo anche in nuove forme di aiuto e collegamento allo scopo di assicurare il successo dello sciopero».

Era necessario venire fin qui, a quattro ore di pullman da Londra, nelle strette e verdi valli del Galles invase dalla pioggia, a vedere di persona le condizioni difficili e tanto più ammirevoli in cui opera e reagisce in positivo una comunità che si rifiuta di cedere. Nei mesi scorsi i rappresentanti dei minatori britannici sono venuti in Italia a spiegare, a descrivere. Ma la presa di contatto diretta dei sindacalisti italiani con la realtà dello sciopero rafforza i legami, fa comprendere meglio. È, in primo luogo, serve a dimostrare, a chi lotta con tanta tenacia e abnegazione, che non è lasciato a se stesso, che può contare sull'interessamento di altri amici e compagni al di là di ogni divisione nazionale, connotazione politica o barriera di lingua.

Il colloquio è facile e spontaneo: dove non possono le parole, soccorrono i gesti e le strette di mano. Gli italiani si sforzano di strappare al volo qualche espressione inglese, imparano a dire «buona notte» in gaelico. I gallesi contraccambiano con una pioggia di «ciao» usati come benvenuto e arrivederci. Il villaggio di Mardy (tremila abitanti) si mobilita per alloggiare gli ospiti stranieri. Le pareti delle piccole, modeste case si allargano a dismisura in un commovente gesto di ospitalità. C'è un grande cuore che batte dietro l'offerta semplice e genuina di un letto e di un pasto da parte di gente che, per amara necessità, ha quasi disimparato l'arte di cucinare e che si alza all'alba per fare il picchettaggio da quando lo sciopero è cominciato.

Ma è una questione di stile e di orgoglio: anche in circostanze tanto dure, con la povertà che bussa alla porta, tutti quanti tengono a dimostrare di essere in grado di accogliere e confortare con la cura, la sensibilità, la generosità di sempre. «Vi siamo grati — dicono gli abitanti di Mardy — perché ci dimostrate che non siamo dimenticati». La delegazione sindacale lombarda ha fra l'altro portato in dono alcuni disegni di artisti italiani. Consegna anche una medaglia del Comune di Pavia. I minatori replicano con un regalo inestimabile che suggella l'incontro italo-gallese: la lampada di sicurezza senza la quale non si scende nel pozzo. La fiammella della «Davy Lamp», che assicura l'incolumità degli uomini del carbone, è il simbolo più chiaro di una lotta decisiva per la sopravvivenza, per la salvaguardia dell'etica del lavoro e dei diritti civili contro la falcidia economica e sociale aperate dal governo conservatore. Adesso, in Italia, bisogna rimettersi al lavoro, raddoppiare gli sforzi per dare una mano a chi se la merita abbondantemente per fondamentali ragioni sindacali, politiche e umane.

Antonio Bronda

Nel ventesimo anniversario della scomparsa della compagna

ERMINIA BRANDOLIN

i figli Daniela, Renata e Bruno la ricordano sottoscrivendo 60 mila lire per «l'Unità».

Pieris, 30 dicembre 1984.

Si è spento dopo lunga malattia il compagno

MARIO CONSOLI

Ne danno l'annuncio con dolore la moglie Ambretta, i figli Wladimiro, Fabrizio e Luciano e sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità».

Roma, 30 dicembre 1984.

Il simpatizzante Massimo Scaramella per onorare la memoria del padre

LEO

già iscritto al PCI dal 1921, sottoscrive una cartella da 100.000 lire.

Roma, 30 dicembre 1984.

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro genitore

ENRICO TASSI

la famiglia ricordandolo con l'affetto di sempre sottoscrive la somma di 100.000 lire. Al ricordo del caro compagno Enrico si associano i compagni tutti.

Pianello Vallesina, 30 dicembre 1984.

Ad un anno della scomparsa del compagno

GUIDO MAGGIONI

il compagno Dante Mazzola che lo ricorda con affetto, sottoscrive la somma di 50.000 lire per «l'Unità».

Ancona, 30 dicembre 1984.

Si sono svolti ieri i funerali del compagno

OTTORINO NARDI

spentosi all'età di 83 anni. Iscritto al PCI fin dal 1944 è stato per decenni instancabile animatore della sezione del Partito a Spresiano e fino alla malattia che lo ha portato alla morte, diffusore appassionato del nostro giornale. Per onorarne la memoria la sua sezione sottoscrive una cartella da 200.000 lire per «l'Unità».

Spresiano, 30 dicembre 1984.

I partigiani di San Giovanni Valdarno in questi giorni che ricordano l'anniversario della scomparsa del carissimo compagno ed amico

UMBERTO TERRACINI
Senatore

sottoscrivono 300.000 lire per «l'Unità». Al tempo dell'infame campagna governativa con il proposito di infangare la Resistenza con abusivi arresti e condanne di decine di partigiani, Terracini, insuperabile avvocato comunista ci ha strappati dalle patrie galere. Grande è stato poi il suo contributo dato per valorizzare i grandi ideali della Resistenza e del socialismo nel corso dei suoi indimenticabili comizi. Non lo dimenticheremo mai.

San Giovanni Valdarno, 30 dicembre 1984.

Nella ricorrenza del Natale, giorno d'amore e di pace, la mamma Albertina, la moglie Pia, i fratelli Mauro e Mara, i nipoti, gli zii e i cugini, ricordano il loro caro

SERGIO GASPERINI

compagno generoso, amante della pace tanto da farne impegno di vita. In sua memoria sottoscrivono 150.000 lire per «l'Unità», giornale che da sempre porta avanti questo impegno.

Bologna, 30 dicembre 1984.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEROTTI
(Spartaco)

la moglie Lina lo ricorda con affetto a tutti i compagni ed in suo onore sottoscrive 300.000 lire per «l'Unità», il giornale con fierezza condivideva gli ideali.

Torino, 30 dicembre 1984.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEROTTI
(Spartaco)

la cognata Francesca ed i nipoti Carla, Romano e David sottoscrivono 50.000 lire per «l'Unità».

Torino, 30 dicembre 1984.

Nel 6° anniversario della morte del compagno

CORSI SABATINI
Bega

le figlie Graziella e Grazia, i generi Aldizio e Delfio, i nipoti Marco, Loredana, Gabriele e Massimiliano, lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per «l'Unità»

Poggibonsi, 30 dicembre 1984

LOTTO

DEL 29 DICEMBRE 1984

Bari	48 85 66 13 15	X
Cagliari	74 6 86 78 89	2
Firenze	65 5 86 26 83	2
Genova	33 5 85 11 75	X
Milano	2 64 79 73 16	1
Napoli	23 80 18 44 58	1
Palermo	78 86 73 57 68	2
Roma	42 5 54 56 82	X
Torino	37 50 52 20 6	X
Venezia	66 65 26 71 59	2
Napoli II		2
Roma II		1

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 18.183.000
ai punti 11 L. 574.400
ai punti 10 L. 60.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4586.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia R.I.G.S. S.p.A. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19